



## **Sommario del piano di gestione Comune di Asiago**





**Indice:**

<b>1. Le risorse ambientali.....</b>	<b>3</b>
<b>2. Risorse sociali.....</b>	<b>18</b>
<b>3. Risorse economiche.....</b>	<b>24</b>
<b>4. Obiettivi di gestione e programmi delle attività.....</b>	<b>25</b>



## 1. Le risorse ambientali

### Cenni storici.

La storia dettagliata della proprietà, consultabile nel documento di piano e nell'elaborato del PFIT di Asiago, viene riassunta in questo paragrafo mettendone in rilievo le informazioni più significative per la gestione attuale.

L'evoluzione del patrimonio boschivo e pascolivo della proprietà di Asiago è stata fortemente condizionata nel ventesimo secolo dalle scelte di pianificazione successive alla prima guerra mondiale.

Gli effetti bellici e postbellici vengono qui schematizzati:

- i dati relativi al risarcimento dei danni tra i Comuni dell'altopiano e il Ministero della Guerra riferiscono di 440.000 mc di legname abbattuto nel periodo 1915-1926 sull'intero altopiano. Per Asiago una stima attendibile porta a quantificare la distruzione di almeno il 60% dei soprassuoli presenti, lasciando indenne la fascia mediana e superiore dei boschi di Manazzo e estesi lembi in località Lintiche, Reitertal, Cloise e Sprunch (dove si trovano ancora nuclei di piante con schegge inglobate nei tronchi);
- come effetto positivo la guerra lascia in eredità una fitta rete viaria;
- nel 1921 un'estesa infestazione da bostrico interessa l'intero territorio;
- nel 1921 viene realizzato il Vivaio Mosca e inizia una massiccia opera di rimboschimento, che dura fino agli anni '60 impiegando quasi esclusivamente abete rosso;
- ai rimboschimenti si somma l'imboschimento naturale sui terreni già precedentemente forestali, testimoniato dalla diffusione dell'abete bianco e del faggio associati all'abete rosso in molti popolamenti attuali.

In seguito alla legge forestale del 1923 vennero realizzati i primi piani forestali, che erano in realtà dei piani dei tagli volti esclusivamente a soddisfare le esigenze di bilancio del Comune. Il primo Piano economico-forestale è stato redatto nel 1940, seguito dai piani del 1950 e 1960. Il primo piano che tiene conto non solo di parametri "contabili", ma anche ecologico-selvicolturali è quello del 1977 di A. Benassi, a cui seguono il piano del 1985 di D. Zovi e, inframmezzato da un quinquennio non pianificato, quello del 2000 di M. Novello.

Il prelievo è stato molto consistente fino al 1985, sempre superiore alla ripresa prevista (comunque elevata, di poco inferiore all'incremento corrente), anche a causa di ingenti schianti, ad esempio come quelli avvenuti negli anni '60 nel comprensorio Superiore.

I valori di provvigione sembrano ristagnare fino al 1985, ma si tratta sicuramente di una sottostima derivata dall'applicazioni di metodi di misurazione non accurati.

Come sopra ricordato, il piano del 1977 di A. Benassi è il primo a motivare le scelte selvicolturali previste e ad indicare la necessità di favorire la disetaenizzazione dei soprassuoli,



affiancando al taglio saltuario finora utilizzato anche il "taglio a gruppi sufficientemente estesi". Questo è un piano innovativo anche riguardo alla gestione del faggio, attribuendo alla sua presenza "caratteri di particolare importanza, quali un migliore equilibrio del bosco misto, l'arricchimento dell'orizzonte umifero del terreno, un più agevole attecchimento della rinnovazione di abete"; si ricorda che fino a questo momento la politica forestale vedeva nella latifoglia un concorrente delle conifere, da contenere pesantemente se non da eliminare.

Non viene quantificata la provvigione in modo completo, la ripresa viene definita secondo il criterio planimetrico e quantificata in 45.400 mc totali, di cui 26.100 per il comprensorio Lintiche-Cloise, 4.800 per il Superiore, 2.500 per il Dubiello-Portule e 12.000 per Manazzo.

Viene introdotto per il faggio del comprensorio Ekar il trattamento a sterzo, con periodo di curazione di 10 anni e un prelievo di 13.000 q/anno (circa 300 q/ha).

Per quanto riguarda i pascoli, il carico totale proposto è di 793 UBA, con una variazione rispetto al passato di 42 UBA in meno e un carico medio di 1,47 UBA/ha, su una superficie totale di 540,16 ha.

Il piano viene fatto decadere prematuramente perché carente sotto l'aspetto informativo.

Il piano del 1985 di D.Zovi mette in evidenza, nella parte introduttiva, i problemi legati al surplus di ripresa cui le fustaie erano state soggette durante tutto il '900. Mette inoltre in luce l'esistenza di una alterazione compositiva dei soprassuoli a causa della prevalenza dell'abete rosso, con evidente distonia ecologica, e di "anomalie della struttura nella densità e nella lettiera". Viene finalmente fatto un rilievo accurato della provvigione, che risulta di 643.637 mc, dimostrando che i piani precedenti avevano sottostimato sia la massa sia l'incremento; la provvigione media risulta di 198 mc/ha, con incremento del 2,3% annuo.

Il calcolo della ripresa viene fatto con "criterio strettamente selvicolturale", riportando l'unità di gestione a livello della singola particella. La ripresa totale decennale viene quantificata in 35.000 mc, distinta in 22.900 mc di massa principale e 12.100 mc ottenibili da diradamenti; il valore della ripresa corrispondeva a poco meno di un quarto dell'incremento corrente.

Per il ceduo di faggio, che presenta masse ridotte quantificate in 540 q/ha, viene proposto il trattamento a sterzo con periodo di curazione di 15 anni e diametro di recidibilità di 10 cm. La ripresa viene riconfermata in 13.000 q annui.

Riguardo ai pascoli il carico totale proposto è di 1022 UBA, con un incremento rispetto al passato di 229 UBA e un carico medio di 1,83 UBA/ha su una superficie totale di 559,94 ha.

Nella superficie totale di piano vengono aggiunti 60 ha inserendo i terreni ex-ECA (Ente Comunale di Assistenza) mentre rimane ancora esclusa la particella 246 del Sasso.



Nel periodo 1995-1999, a causa di ritardi nei lavori per la redazione del nuovo piano, la gestione è stata affidata a un piano provvisorio dei tagli, aggiornato annualmente, in base al quale la ripresa si mantenne entro i limiti del decennio precedente.

Il piano del 2000 di M.Novello, molto esauriente nella trattazione dei parametri ecologico-stazionali e assestamentali in generale, nella parte introduttiva mette in evidenza la necessità di proseguire l'azione oculata impostata nel piano di Zovi, "coniugando le esigenze del mercato con le nuove linee di politica forestale improntate decisamente verso la salvaguardia ambientale".

Gli interventi selvicolturali sono determinati dal tipo di soprassuolo, che vede una netta prevalenza di formazioni adolescenti e adulte (73% circa), presenti soprattutto nei comprensori Superiore e Manazzo, su cui vengono prescritti tagli intercalari-colturali; il tagli ordinari vengono concentrati nei soprassuoli maturi (che rappresentano complessivamente il 21,4% della superficie) del comprensorio Lintiche-Cloise. La provvigione totale rilevata è di 989.892 mc, la provvigione media nella classe economica di produzione è di 310 mc/ha, con un incremento del 2,3% annuo.

Il calcolo della ripresa viene fatto con "criterio strettamente selvicolturale", e il trattamento proposto varia dal taglio saltuario a gruppi nei soprassuoli maturi, al taglio successivo nei soprassuoli maturi coetanei di Manazzo, ai tagli colturali-intercalari di tipo basso nelle perticaie dense. La ripresa totale decennale viene quantificata in 45.000 mc, distinta in 28.900 mc di massa principale, 6.100 mc ottenibili da diradamenti e 10.000 mc di massa indifferenziata; il valore della ripresa corrisponde a circa un quinto dell'incremento corrente.

Per il ceduo di faggio, la massa unitaria media viene quantificata in 900 q/ha; viene riproposto il trattamento a sterzo con periodo di curazione di 16 anni e un prelievo di circa il 50% della massa presente. La ripresa viene quantificata in 17.000 q annui.

Riguardo ai pascoli il carico totale proposto è di 945 UBA, con una variazione di 89 UBA in meno rispetto al passato, e un carico medio di 1,33 UBA/ha su una superficie totale di 709,60 ha.

Nella superficie totale di piano vengono aggiunti 115,5 ha, con l'inserimento dei terreni ex-ECA di località Casa Pastore, e del corpo fondiario in località Sasso (particella 246).

#### Descrizione della stazione.

La proprietà del Comune di Asiago occupa la porzione centrale e nord-orientale dell'omonimo altopiano, con un'estensione di circa 600 chilometri quadrati. E' delimitata a nord dalla Valsugana, a ovest dalla Val d'Assa, a sud dalla val d'Astico e a ovest dalla Val di Nos e



nuovamente dal fiume Brenta. E' costituita dalla conca centrale, con quota media di 1000 m, dove sorgono l'abitato principale e le varie contrade, dalla dorsale sud, con rilievi che vanno da 1200 a 1400 m, e dalla zona nord, impostata su impluvi e dorsali che culminano nella linea di cresta a picco sulla Valsugana con quote superiori ai 2000 m.

Sotto il profilo idrografico il territorio è in larga prevalenza tributario del bacino del torrente Astico, con i sottobacini Ghelpach e Assa; solo il versante meridionale ed orientale del comprensorio Ekar e il corpo fondiario del Sasso rientrano nel bacino del Brenta. In realtà però la natura carsica del territorio determina il fatto che le principali vie di deflusso siano sotterranee e si convogliano nel collettore della Valsugana (Oliero, Ponte Subiolo).

L'Altopiano di Asiago, è formato da una serie di strati carbonatici che superano i 2.000 metri di spessore, formati per deposito in ambiente marino dal triassico superiore all'Eocene, tra 223 e 35 milioni di anni fa. Le rocce più antiche, costituite dalla Dolomia Principale, emergono unicamente in Val Galmarara, Val di Portule e Val di Nos, mentre nel resto del territorio affiorano le formazioni più recenti. La morfologia attuale dell'altopiano è stata modellata dal fenomeno carsico e dai processi glaciali, che hanno ricoperto di depositi morenici le zone attualmente pianeggianti. Il processo carsico, tuttora in atto, è testimoniato dalla scarsità di sorgenti e di acque superficiali e dalla presenza di forme caratteristiche quali campi solcati (karren), pozzi carsici, doline e inghiottitoi. Il carsismo sotterraneo è testimoniato dalla presenza di cavità di varie dimensioni e sviluppo.

I suoli si muovono nella serie dei suoli carbonatici, dai suoli bruni lisciviati ai suoli bruni calcarei, ai rendzina.

Per quanto riguarda la zona superiore, di fronte a fattori climatici e geologici che, per il loro carattere, promuovono una pedogenesi intensa, si sono contrapposti una serie di fattori che di fatto hanno continuamente limitato i prodotti di tale processo, quali l'elevata pendenza dei versanti, la copertura detritica che rimaneggia di tanto in tanto i suoli preesistenti e la scarsa copertura vegetale in seguito a incendi ricorrenti, alle passate intense utilizzazioni forestali, agli eventi bellici e al pascolo. I suoli presenti sono quindi giovani e di ridotto spessore, con diffusa presenza di rocce nude costituite da pareti o detriti di falda grossolani, di litosuoli (ai primissimi stadi evolutivi) e di rendzina, di modesto spessore, ricchi di scheletro, con humus variabile dal mull al moder. I suoli bruni sono localizzati nelle zone a minor pendenza, da acidi (esposizione nord) a neutri o poco lisciviati (esposizione sud).

La formazione di suoli bruni trova massima espressione nella conca di Asiago, con suoli da acidi a poco lisciviati, con segni di lisciviazione del ferro e dell'argilla più o meno evidenti.

L'acidità del suolo, dovuta al forte dilavamento delle basi, comporta una lieve tendenza



all'accumulo di humus per rallentamento della mineralizzazione, in particolare nei soprassuoli più densi. La potenzialità produttiva è localmente elevata, per la buona fertilità fisico-chimica dei suoli con limitazioni dovute solo allo scarso spessore.

Dal punto di vista climatico siamo nel complesso dei climi temperato-freschi di montagna, nella fascia di transizione tra i regimi pluviometrici suboceanico e subcontinentale.

Dal punto di vista fitoclimatico l'altopiano è in transizione tra i domini esalpico e mesalpico.

I dati climatici derivano da quelli messi a disposizione dalla stazione dell'Osservatorio astronomico di Asiago e da altre stazioni termo-pluviometriche dell'altopiano.

La temperatura media è di 7,6°C, con un trend crescente evidenziato dai dati storici, particolarmente evidente per i valori massimi (da 12° a 14° dal 1957 al 2001); le temperature medie mensili sono di 16.4°C per il mese più caldo e -0.8°C per il mese più freddo.

Le precipitazioni indicano un valore annuo complessivo di circa 1500 mm (con picchi di 2000 mm), con tendenza a massimi primaverili ed autunnali e comunque con costanza di precipitazioni durante tutto il periodo vegetativo, abbondanza di piogge anche durante l'estate e un minimo assoluto in inverno a conferma di una certa continentalità del clima. Il numero medio di giorni piovosi è 131.

L'umidità atmosferica sull'altopiano è sempre molto elevata e comporta formazione frequente di rugiada e brina.

Parte delle precipitazioni è in forma nevosa nei mesi che vanno da ottobre a giugno. In conseguenza di questo fatto la copertura nevosa si mantiene generalmente dal mese di novembre ai mesi di maggio-giugno. Relativamente frequenti sono episodi di precipitazioni nevose umide e pesanti durante il periodo tardo invernale e primaverile che possono causare schianti a carico dei soprassuoli densi ed uniformi.

I venti, prevalentemente da sud e ovest, creano periodicamente problemi di schianti su superfici anche estese.

#### *Inquadramento generale popolamenti forestali.*

La distribuzione e la composizione della vegetazione attuale sono il frutto di una serie di processi e di influenze che hanno interessato il territorio in un periodo di tempo relativamente ampio. Dal ritiro dell'ultima glaciazione, cominciato circa 10.000 anni fa, una serie di paesaggi forestali diversi ha interessato questo territorio; si tratta di mutamenti avvenuti in funzione di variazioni climatiche che dalla predominanza del pino e dei salici nell'immediato post glaciale



hanno portato, durante il riscaldamento del periodo Atlantico, alla presenza del querceto misto ed infine, con una variazione nel senso di un incremento dell'umidità atmosferica e di un abbassamento della temperatura, alle formazioni attuali con faggio, abete bianco e abete rosso.

Quest'ultima variazione climatica, avvenuta circa 3000 anni fa, è l'ultima che abbia avuto sensibili influenze sul paesaggio forestale. Da questo momento in poi l'azione dell'uomo ha assunto un ruolo di primo piano nell'evoluzione dei soprassuoli forestali alterandone la composizione e la distribuzione sul territorio in funzione dei propri bisogni.

Da almeno mille anni sull'altopiano si sono stanziati popolazioni originarie della Baviera (da cui l'antica lingua Cimbra, di evidente impronta germanica). L'impatto antropico sul soprassuolo forestale si fa da questo momento molto pesante. La conca centrale fu esboscata per coltivare il terreno soprattutto con segale e avena. Faggio e pino mugo vennero utilizzati massicciamente per la produzione di carbone, e il pascolo ovino e bovino raggiunse in epoche diverse livelli numerici elevati.

All'inizio del 1300 nasce la Reggenza dei Sette Comuni, una federazione che nei secoli successivi si sforzò di governare in modo autonomo l'altopiano, pur stabilendo alleanze tra cui nel 1404 un duraturo patto di dedizione alla Serenissima Repubblica di Venezia.

In questo periodo sull'altopiano vivono circa 16.000 persone e sono allevati oltre 200.000 capi ovini (pecore), più qualche migliaio di vacche, equini e maiali.

L'erba dei pascoli non basta per tutti questi animali. Vengono dissodate progressivamente nuove terre e d'inverno le greggi si spostano a pascolare nella vicina pianura veneto-vicentina, grazie ad uno speciale diritto di pascolo invernale detto "pensionatico".

In seguito, nel 1765, il diritto di pensionatico decade e conseguentemente crolla l'allevamento ovino. Il territorio ricco di pascoli e le antiche tradizioni pastorali trovano nell'allevamento bovino la naturale destinazione.

Durante la dominazione austriaca, nel 1800, i Comuni intensificarono la costruzione di baite e casare aprendo nuovi spazi pascolivi. A inizio 1900 si contano circa 10.000 capi bovini di cui oltre la metà stanziali.

Dalla seconda metà dell'800 inizia una lenta espansione del bosco che colonizza i terreni abbandonati dal pascolo, espansione che avrà breve durata a causa degli effetti devastanti della Prima Guerra Mondiale, che ancora caratterizzano i soprassuoli dell'altopiano, come si descriverà in dettaglio nella trattazione dei tipi.



Secondo il profilo bioclimatico il territorio di Asiago, dalla conca fino alla cresta settentrionale, rientra nel distretto esomesalpico. I boschi presentano forti alterazioni rispetto alla potenzialità a causa dei danni subiti nel corso della prima guerra mondiale e dei successivi interventi di riforestazione. Le specie dominanti sono il faggio, l'abete bianco e l'abete rosso, con diverse percentuali a seconda della localizzazione e del tipo di governo presente.

Dal punto di vista fitosociologico (S.Scortegagna, 2008, Flora del settore veneto dell'Altopiano di Asiago) sono individuabili alcuni tipi di faggeta, dalla submontana (*Hacquetio epipactido-Fagetum sylvaticae*), alla montana (*Dentario pentaphylli-Fagetum sylvaticae*), fino all'altimontana (*Polysticho lonchitis-Fagetum sylvaticae*), con varianti legate alla xericità di alcune stazioni (*Anemone trifoliae-Fagetum sylvaticae*) Molto estesi sono gli abieteti (con aspetti attribuibili ancora al *Dentario pentaphylli-Fagetum sylvaticae* e altri all'*Adenostylo glabrae-Abietetum albae*), mentre le peccate formano raramente vere consociazioni (alcuni consorzi misti al larice sono stati attribuiti all'*Adenostylo glabrae-Piceetum abietis*). Sono decisamente più frequenti formazioni secondarie a picea su ex pascoli (*Phytocoenon Carex alba-Picea* e *Aposeris fetida-Picea*). Il limite della vegetazione legnosa è segnato da formazioni di pino mugo, di diversa composizione a seconda del grado di evoluzione del substrato: *Rhododendro hirsuti-Pinetum prostratae* su suoli ancora basici, *Sorbo chamaemespili-Pinetum mughi* su quelli acidificati.

La classificazione in tipi forestali è basata sulla pubblicazione della Regione Veneto "Biodiversità e Indicatori nei tipi forestali del Veneto" del 1999.

L'individuazione dei tipi è finalizzata ad una migliore comprensione dell'ecologia e delle dinamiche naturali dei soprassuoli, e permette di orientare il trattamento selvicolturale.

Nel rilievo e nella attribuzione dei tipi forestali ci si è basati sui seguenti parametri (in modo peraltro soggettivo):

- valori di frequenza come espressi dai dati del piano, in termini di massa;
- frequenza delle specie sul terreno;
- presenza delle specie in termini di età e quindi in prospettiva evolutiva;
- potenzialità della specie rispetto al carattere ecologico della stazione;
- rilievo della flora.
- Ad una prima analisi del territorio si evidenzia la diversificazione tra la conca basale sud e le pendici a nord dell'abitato di Asiago, che salgono fino al crinale al confine con la Valsugana.



- Il comprensorio sud-ovest (Lintiche-Cloise) è dominato dall'abeteto misto a faggio, mentre nel comprensorio sud-est (Ekar) è prevalente la faggeta pura. A nord dell'abitato, nella fascia basale, sono presenti boschi omogenei di abete rosso e abete bianco, prevalentemente di origine artificiale, che in alto sfumano nella peccata altimontana e nei lariceti. Nella zona superiore di Portule dominano il mugo e le praterie a seslerieto.
- Vengono ora analizzati i tipi forestali nel dettaglio, in ordine di rappresentatività (come riportato in tabella e visualizzato nel grafico):

Tipo forestale	superficie (ettari)	percentuale di presenza
Aceri-frassineto tipico	1,4	0,0%
Corileto	3,5	0,1%
Faggeta primitiva di rupe	23,7	0,5%
Faggeta altimontana tipica	26,7	0,6%
Orno ostrieto primitivo di forra	79,1	1,7%
Faggeta montana tipica esomesalpica	133,1	2,8%
Lariceto in successione con pecceta	140,0	3,0%
Mugheta microterma dei suoli basici	212,4	4,5%
Pecceta secondaria altimontana	214,2	4,5%
Mugheta mesoterma	293,2	6,2%
Faggeta montana tipica esalpica	566,9	12,0%
Pecceta secondaria montana	965,4	20,5%
Abieteto esomesalpico montano	2050,4	43,5%
Totale complessivo	4710,0	100,0%

*Abieteti*



La fascia montana del distretto esomesalpico su substrato carbonatico è dominata da queste formazioni tipiche delle stazioni medie o fresche; l'optimum è rappresentato dai versanti freschi ad umidità costante che caratterizzano gran parte del comparto sud di Asiago e della val d'Assa.

Gli abieteti costituiscono popolamenti ecologicamente stabili e prossimi alla fase climax, quantomeno in termini di composizione specifica; tuttavia si nota quasi sempre uno sbilanciamento a favore dell'abete rosso a causa della selvicoltura pregressa volta a marginalizzare nettamente specie come lo stesso abete bianco, il faggio e le altre latifoglie. Sono stati attribuiti agli abieteti tutti i popolamenti in cui l'abete bianco costituisce almeno il 10% della massa presente. Il buon dinamismo dei popolamenti maturi è indicato dalla rigogliosa rinnovazione naturale a dominanza di abete bianco e di faggio, mentre i popolamenti adulti e giovanili hanno prevalentemente strutture monoplane che rendono difficoltosa la rinnovazione.

Le formazioni sono ascrivibili all'Abieteteto esomesalpico montano, tipico dei settori con esposizione nord, est e ovest e morfologie dolci che favoriscono la presenza di suoli freschi e profondi. E' questo il caso di gran parte dei boschi situati sulle dorsali dell'Altopiano tra i 1100 e i 1600 m di quota, e interessa quasi completamente il comprensorio Lintiche-Cloise, una ristretta porzione del versante nord-ovest del monte Nasa (comprensorio Ekar) e parte dell'area nord Bassagruba-Stalder (comprensorio Superiore). Anche i boschi di Manazzo, pur se caratterizzati da una attualmente scarsa presenza del faggio, rientrano in questo tipo. Il sottobosco, generalmente rigoglioso, presenta specie indicatrici di buona fertilità come Cardamine trifolia, Lonicera nigra e un ampio corteggio di specie erbacee a lamina espansa e felci.

Sulle pendici esposte a sud e nelle giaciture relativamente più acclivi, la minore competitività dell'abete bianco in condizioni di umidità alternante lascia maggiore spazio all'abete rosso e in particolare al faggio, il quale, grazie alla maggiore disponibilità di calore è capace di dar luogo a forme di consociazione stabili con gli abeti formando nuclei di soggetti per lo più agamici ma capaci di elevarsi al rango di codominanti. Al contrario l'effetto di stagnazione dell'umidità e quindi di microtermia nelle situazioni di avvallamento limita la presenza del faggio (sensibile alle gelate primaverili) e gli abeti diventano quasi esclusivi.

Nel comparto Lintiche-Cloise troviamo fustaie miste a struttura disetaneiforme o multiplana, molto belle dal punto di vista paesaggistico ed ecologico. Varie località ospitano formazioni mature di splendido portamento, miste di abete bianco e abete rosso con faggio diffusamente presente, spesso dominante nei piani inferiori. Poco frequenti le altre latifoglie, quali acero di



monte e sorbi. Negli impluvi e sui versanti più fertili i popolamenti assumono caratteri eutrofici. Il valore in termini ecologici e di biodiversità è riferito al nutrito corredo floristico, alla variabilità di struttura e tessitura, alla disomogeneità microstazionale e alla ricchezza faunistica.

Nel comparto di Manazzo, dove è presente il famoso bosco del Dosso (bosco da seme per l'abete bianco), i popolamenti hanno maggiori caratteristiche mesalpiche, con minore presenza di faggio, sicuramente limitato dai trattamenti passati. Nelle aperture e ai margini del bosco sono presenti piccoli nuclei di *Salix caprea* e *Sorbus aucuparia*, che indicano la presenza diffusa in passato di lembi di pascolo all'interno del bosco. La struttura è coetanea, dovuta ai tagli successivi marginali; dell'originaria fustaia matura, rimasta per gran parte inutilizzata fino al secondo dopoguerra, rimangono ormai nuclei ristretti, che rappresentano solo il 20% della superficie boscata totale di questo comparto, mentre il resto della superficie è occupata da strutture giovanili. L'età delle piante mature è di circa 150-200 anni e le condizioni vegetative sono localmente mediocri, con numerose piante che presentano chioma ridotta e nido di cicogna.

### *Peccete*

In considerazione del clima predominato da aspetti di tipo mesalpico, nel panorama forestale di Asiago le peccete naturali sono molto poco rappresentate. Sono invece diffuse le formazioni di sostituzione in ambiente di abieteteto e faggeta.

La pecceta secondaria montana è la tipologia più diffusa nel comparto Superiore e nei fondovalle del comparto Lintiche-Cloise e localmente nel comparto Ekar, a causa dell'origine post-bellica dei soprassuoli che derivano quasi esclusivamente da rimboschimenti artificiali. Anche l'abbandono dei pascoli marginali ha contribuito all'insediamento, sia spontaneo che artificiale, dell'abete rosso.

E' prevalente il tipo adulto, con piante di 80-100 anni, con densità medie e mediocri condizioni vegetative. Accanto all'abete rosso entra spesso l'abete bianco in forma minoritaria e il faggio nel piano dominato. Il sottobosco è costituito prevalentemente da specie erbacee indicatrici di acidificazione e da muschi; dove la copertura è meno densa è abbondante la *Lonicera nigra*, a tratti presente con copertura continua e densa (località Kaberlaba e Turcio).

Sotto il profilo fitosanitario la peccata secondaria montana è notoriamente una formazione sensibile agli agenti atmosferici e ai parassiti:

- sono frequenti i danni da neve, con creazione di ampie buche colonizzate da rovi che ostacolano la rinnovazione; le formazioni che si sono dimostrate più suscettibili negli



ultimi decenni sono quelle della zona Sant'Antonio-Val Giardini, Interrotto, Barental, Meltar-Golf e Manazzo.

- Si riscontrano alcuni casi isolati e sporadici di patologie dovute a insetti, in particolare di bostrico (*Ips typographus*) che però negli ultimi anni prima di Vaia non sembravano espandersi e rimanevano localizzati a piccoli nuclei di piante. A causa della grande quantità di schianti provocati da Vaia, che hanno determinato il proliferare del bostrico, nell'anno 2020 si è espresso il primo grosso attacco del parassita in zona Monte Interrotto e sono stati rilevati i primi nuclei di piante bostricate anche nelle zone Ekar, Langabisa, San Antonio e Monte Mosciagh.
- Per quanto riguarda le infezioni fungine viene frequentemente rilevato marciume radicale, soprattutto in situazioni di ex pascolo, con deprezzamento dei fusti interessati. Non sono comunque segnalate situazioni critiche, anche se l'estesa presenza di *Armillaria* e di *Heterobasidion* in queste formazioni denota un generale stato di deperimento.
- A partire dal 1997 nell'altopiano di Asiago è stato rilevato un consistente aumento dei danni imputabili a ghiro su vaste aree di pecceta e faggeta. Gli effetti evidenti sono la cercinatura dei cimali di giovani abeti rossi a cui segue l'arrossamento e il disseccamento della parte apicale della chioma. Da studi effettuati risulta che i popolamenti maggiormente colpiti sono quelli di origine antropica o comunque alterati nella composizione e nella struttura. Negli ultimi anni questo tipo di danni si è sensibilmente ridotto, e attualmente gli esemplari colpiti sono pochi e localizzati.
- Nella seconda metà degli anni '80 si è verificata una estesa infestazione di *Cephalcia arvensis* nei boschi privati di località Kaberlaba e sulla foresta del Boscon sul territorio di Roana. Il patrimonio di Asiago è stato interessato solo marginalmente nella zona Langabisa-Platabech e non ha subito danni.

Anche sotto l'aspetto della biodiversità la pecceta secondaria è carente a causa della omogeneità strutturale e compositiva. Il novellame è presente unicamente nelle situazioni di margine, mentre è praticamente assente sotto copertura.

Al di sopra dei 1600-1700 m di quota le formazioni a prevalenza di abete rosso sono state classificate come pecceta secondaria altimontana. Si tratta di boschi insediatisi spontaneamente su terreni ex pascolivi o al margine degli stessi, in consorzio con altre specie, quali larice e faggio, che mantengono però una partecipazione nettamente minoritaria. I soggetti hanno portamento mediocre, fusto rastremato, aspetto ramoso; frequente la distribuzione in piccoli gruppi, originati dalle tipiche modalità di rinnovamento dei boschi d'alta



quota. Il novellame è scarso e localizzato in piccoli nuclei sulle ceppaie marcescenti o sotto la copertura delle piante mature.

L'ecologia di questa formazione è influenzata dal pascolo, attuale o pregresso, che non ha consentito l'evolversi della vegetazione verso tipologie meglio caratterizzate (pecceta altimontana, abieteti o faggete).

### *Faggete*

Le faggete sono presenti principalmente con popolamenti puri nel comparto Ekar e misti agli abeti nel comparto Lintiche-Cloise e Superiore.

Il tipo individuato è la faggeta montana tipica. La distinzione in faggeta esalpica e esomesalpica è stato fatto per uniformarsi a quella presente nel PFIT di Asiago, e riguarda più una localizzazione altitudinale e una maggiore consociazione con gli abeti che una effettiva differenza ecologica.

Ha senso diversificare invece le due situazioni presenti sulla proprietà. Da una parte ci sono le faggete pure, o minimamente coniferate con abete rosso, del comparto Ekar e di alcuni lembi negli altri comparti, governate a ceduo e trattate a sterzo, che presentano attualmente una buona vitalità e copertura. L'abete rosso è presente sia con esemplari isolati all'interno del ceduo sia in nuclei o lembi estesi, con esemplari di scarso portamento e vigore; nelle situazioni di minore densità e copertura è frequente la presenza di novellame di abete rosso, mentre il faggio risponde bene all'apertura di buche. Nonostante la poca profondità del suolo, determinata anche dalla elevata rocciosità, la vegetazione erbacea è ricca di specie indicatrici di fertilità e freschezza, quali *Cardamine trifolia*, *Sanicula europea*, *Atropa belladonna*.

Nei comparti Lintiche-Cloise e Superiore predominano invece situazioni in cui il faggio si trova misto nelle formazioni giovanili di abeti o abbondante nei piani inferiori dei boschi maturi. La presenza del faggio è stata sempre limitata in passato, sia per favorire l'abete rosso sia perché veniva tagliato periodicamente a raso per il fabbisogno di combustibile; si ricorda che nella Seconda Guerra Mondiale le truppe tedesche tagliarono tutte le piante e i nuclei di faggio presenti nelle zone raggiungibili del comparto Lintiche-Cloise. Come già detto nella trattazione degli abieteti, il faggio diventa concorrenziale rispetto agli abeti sulle pendici esposte a sud e nelle giaciture relativamente più acclivi, mentre l'effetto di stagnazione dell'umidità e quindi di microtermia nelle situazioni di avvallamento ne limita la presenza a causa della sua sensibilità alle gelate primaverili.



Gli estesi lembi di faggeta presenti in Val di Portule a quote maggiori dei 1600 metri, sono stati attribuiti alla faggeta altimontana tipica, e pur essendo simili al resto delle faggete del comparto Superiore, presentano accrescimenti e sviluppo ridotti.

Lungo la morena della val di Nos in località Val Giardini-Sant'Antonio, caratterizzata da un substrato ghiaioso eluviale, i nuclei di faggeta presenti hanno una maggiore connotazione xerica, con sviluppo e accrescimenti minori.

Nella particella 246 in località Sasso le formazioni a dominanza di faggio presenti sono state attribuite alla faggeta primitiva di rupe. Si tratta di formazioni xeriche, con composizione assimilabile a quella della "faggeta submontana con Ostria", in cui il faggio occupa le microstazioni umide di impluvio mentre il carpino nero prevale su cenge e litosuoli e al margine dei ghiaioni. Si tratta di cedui in parte utilizzati fino a metà del '900 e poi lasciati alla libera evoluzione.

### *Mughete*

Le mughete interessano una considerevole superficie nei settori superiori del comparto Portule, in ambiente altimontano e subalpino, a contatto inferiormente con le formazioni forestali del piano altimontano costituite da lariceti e peccete.

L'espansione della mugheta è in atto da circa un secolo; fino all'inizio '900 era infatti praticata la carbonizzazione con il mugo, la pressione del pascolo era forte e la mugheta era relegata sui ghiaioni e sulle cenge rocciose. L'assenza di gestione degli ultimi 60 anni ha portato all'espansione di queste formazioni nell'ordine dei 4-5 ha all'anno, portando la superficie della mugheta agli attuali 500 ettari.

Le tipologie individuate sono due, e la distinzione è stata determinata dal diverso tipo di ecologia dei soprassuoli.

Nella zona superiore, al di sopra dei 1900 metri di quota, il mugo rappresenta la specie climax, almeno fino a che il riscaldamento del clima non diventerà ancora più evidente di quanto sia attualmente. Il tipo individuato è quello della mugheta microterma dei suoli basici, che in queste zone è stata pesantemente limitata dal pascolo nei secoli passati e dagli eventi bellici del ventesimo secolo. Questa formazione sta lentamente ricolonizzando le superfici di pascolo non più sufficientemente caricate; la copertura è spesso lacunosa, con presenza di un mosaico di situazioni che la rendono un habitat ad elevata biodiversità, ricco di specie vegetali e animali.



Discorso completamente diverso va fatto per le mughete al di sotto del limite superiore del bosco, attribuite al tipo mugheta mesoterma per differenziarle dalle precedenti, visto che non esiste una tipologia dedicata a questo tipo di situazione. Si tratta di formazioni di invasione su pascolo, spesso compatte e poco differenziate, o localmente intercalate con lembi di prateria alpina pioniera e brughiera a rododendro e mirtilli; sono inoltre diffusi, specialmente in basso, nelle zone di contatto con il bosco, salice montano, sorbo alpino, ontano verde, betulla e sparsi giovani soggetti di larice e abete rosso. Il carattere acidofilo della formazione è legato alla presenza di suoli piuttosto evoluti e freschi in cui l'influenza del substrato carbonatico è inferiore a quello decalcificante della lettiera del mugo e delle ericacee. La dislocazione nell'ambito della fascia altimontana e l'assenza di condizionamenti ambientali propri delle formazioni primarie evidenziano il carattere transitorio di questa formazione che tende infatti ad evolvere verso cenosi forestali più evolute, pur se nel medio-lungo periodo.

#### *Lariceti*

In considerazione della scarsa continentalità climatica e dell'assenza di fenomeni perturbativi che congelino il processo successionale, il lariceto rappresenta sul territorio di Asiago una tipologia a carattere transitorio legata alla ricolonizzazione di aree pascolive in cui il dinamismo evolutivo porta verso popolamenti misti a dominanza di abete rosso.

Nel comparto Portule, al limite attuale della vegetazione arborea in tensione con le mughete, sono presenti zone di lariceto in parte probabilmente destinato in passato a pascolo alberato, e classificato come lariceto in successione con pecceta. Oltre quota 1600 -1700 metri, specialmente su terreno ripido e accidentato, lo stadio evolutivo è ancora precoce con diffusa presenza di mugo e di specie arbustive (ontano verde, sorbi e salici) intercalato a novellame di abete rosso e a brughiera a rododendro. Nelle stazioni più favorevoli si assiste ad un dinamismo più avanzato con abbondante presenza di novellame di abete rosso e frequente risalita di specie mesofile (faggio, abete bianco) a scapito del pino mugo.

Nella zona di Zebio la stazione è fortemente condizionata dal pascolo pregresso e dai danneggiamenti della prima guerra mondiale; il lariceto si presenta rado, con piante di scarso portamento, misto ad abete rosso in percentuali variabili.

#### *Orno-Ostrieti*

Nella particella 246 in località Sasso, nella fascia inferiore della particella, sono presenti formazioni a prevalenza di specie termofile, assegnate all'orno ostrieto primitivo di forra. La composizione del soprassuolo, con carpino nero, orniello, salici, sorbo montano, maggiociondolo e corniolo, è quella tipica dell'orno ostrieto, mentre la collocazione stazionale



ne attribuisce il carattere pioniero, in ambiente di forra, di rupe o di falda detritica. Si tratta di cedui in parte utilizzati fino a metà del '900 e poi lasciati alla libera evoluzione.

### *Corileti e acero-frassineti*

In situazioni di ricolonizzazione di superfici prative o pascolive sono localmente presenti nuclei puri di nocciolo o di frassino maggiore.

Il nocciolo è presente in gruppi anche estesi al margine dei pascoli di malga Campocostalunga, mentre altrove, sempre nel comparto Ekar, si trova lungo le strade e ai margini delle cave abbandonate, insieme a varie specie di salici, o nelle ex radure pascolive all'interno del ceduo di faggio.

Nella zona dell'ospedale di Asiago sono presenti dei nuclei puri di frassino maggiore di circa 15-20 anni di età, che derivano dalla colonizzazione di scarpate stradali o di ex prati.



## 2. Risorse sociali

### Organigram

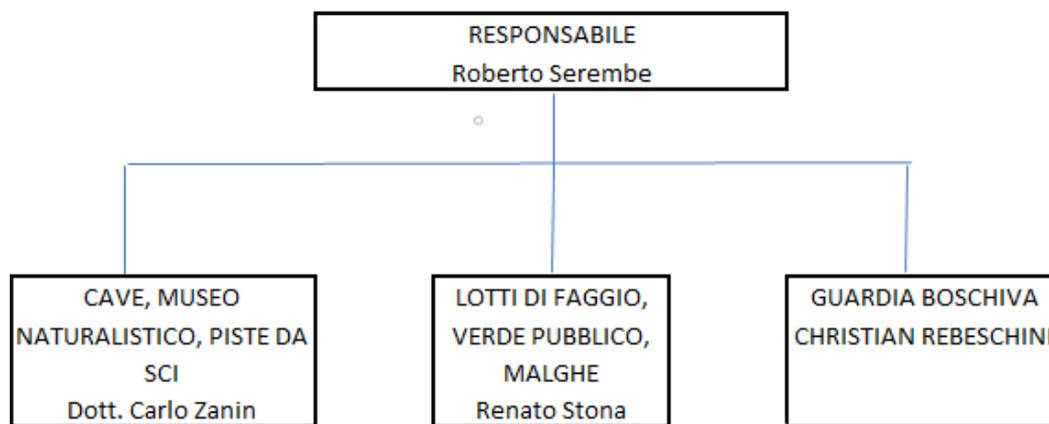
ma e

mansioni

dell'Ufficio

Patrimonio

ed Ecologia.



### Usi Civici.

La quasi totalità del territorio assestato (5929,99 ha) rientra tra le terre assegnate alla categoria a) dell'uso civico, dal Decreto n. 72 (507P) di data 28.08.1970, emanato dal Commissario per gli Usi Civici di Venezia in applicazione della L. 1766/1927.

Rimangono escluse soltanto alcune superfici nelle località Prunno-Mettar e Casa Pastore (Kaberlaba), denominati anche ex-ECA.

Le superfici con vincolo di uso civico assumono status demaniale, divenendo inalienabili ed inusucapibili; sulle stesse la comunità degli aventi diritto (nel caso di Asiago identificata dalle persone che risiedono nel Comune da almeno 15 anni) esercita degli usi utili e degli usi essenziali in base al regolamento di disciplina approvato dal Consiglio Comunale (Delibera n. 108 del 7 dicembre 1994).

L'articolazione contenuta nel disciplinare prevede la distinzione generale in:

- usi esercitati in forma diretta dal singolo titolare (uti singulí) a cui appartengono i diritti di:
  - legnatico, articolato in:
    - a) raccolta ramaglia e cimaglia,
    - b) raccolta legna morta,
    - c) disponibilità di legname per la costruzione e la riparazione di fabbricati(altrimenti detto rifabbrico o piccola concessione o fabbisogno)
  - pascolatico;
  - erratico.
  
- usi esercitati in forma collettiva (uti cives) a cui appartengono i diritti di:



- escursione e ricovero negli edifici delle malghe al di fuori del periodo di monticazione,
- caccia,
- raccolta erbe,
- raccolta funghi e suffrutici,
- raccolta rane e chioccioline,
- raccolta foglie morte per la lettiera nelle stalle e raccolta felci per la ricorrenza dei morti,
- approvvigionamento di stangame per la realizzazione di pali per recinzioni,
- approvvigionamento di legname per esercitare il piccolo artigianato manifatturiero,
- assegnazione di legna di faggio per il riscaldamento della propria abitazione.

Pur non trascurando l'importanza degli altri usi, è proprio il diritto all'assegnazione della legna da ardere che mantiene un forte radicamento nella popolazione locale; l'esercizio si esplica nell'assegnazione di una partita di legna (detta normalmente "bolletta") per ciascun capofamiglia, titolare del diritto di uso civico, che ne abbia fatto richiesta (compatibilmente con l'effettiva disponibilità ottenibile dai boschi comunali).

Nella prassi corrente la popolazione di Asiago viene suddivisa in due contingenti geograficamente omogenei e numericamente equivalenti (Asiago Nord-contrada Sasso ed Asiago Sud), a ciascuno dei quali viene garantito l'assegnazione in anni alterni (nel 2011 è il turno dei residenti della zona Sud). Le richieste attuali ammontano mediamente a 1000 "bollette" l'anno, ma il dato è fluttuante a seconda della comodità delle tagliate e del prezzo dei combustibili fossili. Tra gli anni '60 e '70 le bollette erano in media 2000 all'anno con una consistenza unitaria di 18 q; negli anni '80 e '90 la consistenza della "bolletta" è stata ridotta a 13 q (in media sono 6,5 q/anno per famiglia). Grazie al risparmio attuato, la ripresa del decennio 2000-2009 era stata aumentata a 17 quintali ogni due anni. Per il decennio corrente il quantitativo unitario viene ulteriormente elevato ed è compreso tra i 20 e i 25 quintali ogni due anni (pari a 10-12,5 q/anno per famiglia) a seconda del numero di richiedenti.

La legna viene assegnata dietro pagamento delle sole spese di taglio sotto forma di piante intere sul letto di caduta; l'utilizzazione è affidata dal Comune a ditte private, mentre ai singoli utenti spetta il compito di procedere alla depezzatura, all'esbosco e al trasporto.

La forte richiesta da parte della popolazione locale rende consigliabile la conservazione del governo a ceduo per le faggete che occupano stazioni favorevoli per la specie.

#### Identificazione delle aree ad elevato interesse ambientale e naturalistico

Nell'ambito della certificazione a marchio FSC del patrimonio silvopastorale del comune di Asiago, si è reso necessario identificare ed adottare delle linee di gestione delle cosiddette High Conservation Value Forest (HCVF) presenti all'interno del territorio comunale.

Per l'identificazione delle stesse sono state effettuate delle campagne di raccolta informazioni presso i portatori di interessi (Stakeholder) così articolate:



- a) Indagine conoscitiva: sono stati trasmessi dei moduli precompilati a tutti gli stakeholder i quali potevano identificare e localizzare le porzioni di foresta che ritenevano appartenere alle varie classi HCVF (da 1 a 6) come previsto dagli standard & principles FSC. La risposta degli stakeholders è stata buona, sono infatti pervenute 7 risposte che sono state inserite nel fascicolo relativo presso l'Ufficio Patrimonio ed Ecologia del Comune di Asiago.
- b) Incontro pubblico: tutti gli stakeholder sono stati invitati ad un pubblico incontro per raccogliere ulteriori informazioni, analizzare le informazioni già raccolte e valutare le possibili strategie gestionali da applicare alle HCVF individuate.

Dalle fasi di concertazione sopra esposte sono state identificate le seguenti HCVF:

- 1) HCVF 1: Aree forestali contenenti significative concentrazioni di biodiversità a livello globale, regionale o nazionale.

Sono state segnalate per questa categoria:

- a) Bosco "Bisa", particelle 234/236, presenza endemismo *Salamandra atra aurorae*
- b) Bosco "Dosso", presenza endemismo *Salamandra atra aurorae*
- c) Monte Meatta, presenza endemismo *Salamandra atra aurorae*
- d) Val di Nos, presenza endemismo *Salamandra atra aurorae*

- 2) HCVF 2: Ecosistemi ampi ed insiemi di ecosistemi di livello globale, regionale o nazionale a livello di paesaggio che contengono popolazioni vitali della maggior parte delle specie presenti in natura secondo modelli naturali di distribuzione e numerosità.

Non sono state segnalate aree per questa categoria.

- 3) HCVF 3: Aree forestali che sono o contengono ecosistemi rari, minacciati o in via di estinzione.

Sono state segnalate per questa categoria:

- a) Bosco "Kleise": presenza di soprassuolo forestale ad evoluzione naturale (bosco testimone).

- 4) HCVF 4: Aree forestali che forniscono servizi fondamentali naturali in situazioni critiche (protezione dei corsi d'acqua, controllo erosione).



Non sono state segnalate aree per questa categoria.

5) HCVF 5: Aree forestali essenziali per soddisfare le necessità base delle comunità locali.

Sono state segnalate per questa categoria:

a) Zona Ekar: Presenza di foreste di ceduo di faggio fonte di legno ad uso energetico per la popolazione avente diritto di uso civico.

6) HCVF 6: Aree forestali di rilievo per l'identità culturale/tradizionale delle comunità locali.

Sono state segnalate per questa categoria:

a) Tutte le superfici a pascolo ed i relativi edifici ad uso malga: rappresentano una organizzazione del territorio tipica della zona, sono attività ed organizzazioni del territorio di antichissima origine che riflettono la storia e la cultura locale.

b) Monte Mosciagh, Cimiteri di Monte Zebio: presenza di importanti manufatti della Grande guerra nonché di Cimiteri di guerra. Zona fortemente alla storia locale.

#### LOCALIZZAZIONE CARTOGRAFICA DELLE AREE HCVF SEGNALATE

Presso l'Ufficio patrimonio ed Ecologia del Comune di Asiago è presente il supporto cartografico su supporto informatico GIS delle aree segnalate HCVF dagli stakeholders. Il documento è pubblico e consultabile in qualsiasi momento e viene analizzato e discusso con cadenza annuale durante l'incontro con gli stakeholders.

#### ELABORAZIONE DATI E GESTIONE DELLE HCVF

I dati ottenuti dalle segnalazioni sono stati valutati ed elaborati tramite programma GIS nel quale sono state inserite le seguenti mappe tematiche:

- a) Particellare del Piano di Riassetto Forestale;
- b) Aree in cui la raccolta dei funghi è vietata (c.d. "Bandite");
- c) Particelle di Protezione e Riserva Integrale dal Piano di Riassetto;
- d) Aree S.I.C. e Z.P.S.;
- e) Zone Oasi di Protezione Faunistica;
- f) Mappa catastale del Comune di Asiago;
- g) C.T.R. Regione Veneto;



- h) Particelle a "Bosco testimone";
- i) Punti osservazione Salamandra atra aurorae sul territorio;
- j) Ortofoto del territorio.

Al fine di interpolare le varie norme di gestione esistenti e poter prevedere una gestione delle HCVF ottimale ed efficiente.

A tal fine si prevede per le varie HCVF una gestione così impostata:

1) HCVF 1:

Particelle	forestali	n.
220/221/222/223/224/225/226/227/228/229/230/231/232/233/234/235/236		

Si prevede per tutta la zona "Manazzo", zona rivelatasi estremamente vocata alla vita della specie Salamandra atra aurorae, di effettuare qualsiasi intervento colturale solamente dopo che la Regione del Veneto abbia emanato le "Linee guida" selvicolturali. Qualsiasi operazione forestale dovrà essere effettuata seguendo le Linee medesime al fine di scongiurare qualsivoglia impatto negativo sulla specie autoctona. Per la zona "Manazzo" è stato implementato un monitoraggio ambientale per valutare la dinamica degli ambienti favorevoli alla vita della specie.

Particelle forestali n.

212/213/214/215/216

Si prevede l'istituzione di una Zona di Riserva Integrale, all'interno della quale non saranno effettuate operazioni selvicolturali e di utilizzazione. La zona ben si presta a tale scopo essendo poco agevole da raggiungere anche agli escursionisti ed in generale poco frequentata. Nelle particelle è quasi ovunque già vietata la raccolta dei funghi ed in parte vietata l'attività venatoria.

2) HCVF 2: Particelle forestali n. -----nessuna-----

3) HCVF 3:

Particelle forestali n.116

Nella particella forestale si prevede l'istituzione di una Riserva Integrale. La particella è già "Bosco Testimone". Non saranno pertanto effettuate nella particella operazioni



selvicolture o utilizzazioni di sorta, ma si lascerà alla libera evoluzione naturale la zona.

4) HCVF 4: Particelle forestali n. -----nessuna-----

5) HCVF 5:

Particelle forestali n.131/132/133/134

Zona particolarmente importante per i bisogni primari degli aventi Diritto di Uso Civico. Zona dalla quale tradizionalmente si trae il legno per uso energetico per le famiglie. Nelle particelle summenzionate l'Amministrazione si impegna a mantenere la forma di governo esistente per garantire il soddisfacimento dei bisogni dei Cives. Per mezzo del Piano dei Monitoraggi vengono con cadenza annuale monitorati i prelievi di legno per uso energetico per la popolazione.

6) HCVF 6:

Particelle forestali n.

128/129/130/245/127/139/141/145/156/144/135/160/205/158/217/218/240/241

Sono le particelle a pascoli e prato-pascoli.

Rappresentano un importante patrimonio storico e sociale per le popolazioni locali e rappresentano un volano economico per l'indotto turistico.

In queste particelle si prevedono dei periodici monitoraggi sull'avanzamento del bosco al fine di porre in essere tutti gli strumenti necessari a scongiurare l'invasione dei pascoli da parte di specie arbustive o legnose, prerequisite fondamentale per il mantenimento dell'ecosistema e di conseguenza di tutte le esternalità positive da esso generato. Inoltre sono posti in essere interventi di taglio del pino mugo per la limitazione dello stesso nell'ambito dei progetti per la tutela delle specie faunistiche come i tetraonidi, effettuati dal Comprensorio Alpino di Caccia N.4. Questi interventi, seppure spazialmente limitati, sono un valido contributo alla limitazione della monotonia della formazione a mugheta.

Tutte le aree HCVF dovranno essere inserite nel prossimo futuro Piano di Riassetto Forestale. Il piano dovrà integrare le informazioni di base e quelle che perverranno negli anni a venire per garantire una corretta e prudente gestione delle HCVF. Presso l'Ufficio Patrimonio ed Ecologia del Comune di Asiago sono raccolte e registrate tutte le informazioni pervenute



nonché eventuali suggerimenti e commenti sulle HCVF e sul Piano dei monitoraggi ambientali che venissero posti all'attenzione durante l'annuale incontro con gli Stakeholders.

### **3. Risorse economiche**

Sono state individuate delle funzioni prevalenti da attribuire alle singole particelle forestali.

L'impostazione della compartimentazione nel piano di riassetto in vigore non ha subito modifiche sostanziali rispetto al piano precedente. Sono state mantenute le classi economiche come pure l'impostazione particellare del piano precedente, ad eccezione di alcuni accorpamenti di particelle effettuati per razionalizzare la gestione della zona Sud, come richiesto in fase di consegna.

I confini delle particelle sembrano apparentemente discostarsi da quelli definiti nelle cartografie dei piani precedenti, ma in realtà ciò è dovuto unicamente al fatto che grazie all'utilizzo di strumenti GPS è stato possibile riportare precisamente in cartografia la reale localizzazione dei confini sul terreno.

L'aggregazione in comprese (classi economiche) riprende quella presente nel piano precedente, e segue il principio della semplificazione: la divisione avviene basandosi in primo luogo sulla destinazione colturale (bosco o prato-pascolo) e poi sulla categoria attitudinale (produzione, protezione, conservazione ambientale) e sulla forma di governo (fustaia e ceduo).

Le cinque comprese sono:

compresa	particelle	n. particelle	ettari	percentuale sul totale
A - fustaia di produzione	1-3, 6-15, 18-24, 26, 28, 29, 32-39, 41, 44-49, 51-53, 55-60, 62-71, 74-81, 83, 84, 87, 89, 91, 92, 95-101, 103, 105-115, 118, 121-125, 136, 142, 151, 152, 164-175, 177-191, 193-204, 206, 207, 210, 212-214, 220-236, 238, 242-244	163	2777,65	46,8%



B - bosco di protezione	159, 161-163, 208, 209, 211, 219, 239	9	1023,10	17,2%
C - ceduo di faggio a regime	131-134, 137, 138, 140, 143, 146-150, 153-155, 176, 188	18	614,57	10,4%
D - riserva forestale integrale	116, 157, 215, 216, 246	5	528,54	8,9%
P - pascoli e prati	16, 30, 86, 127-130, 135, 139, 141, 144, 145, 156, 158, 160,205, 217, 218, 240, 241, 245	21	990,08	16,7%
totale			5933,94	100,0%

Valutando i costi della gestione forestale, emerge che la maggior parte dei costi riconducibili alla gestione forestale del Comune di Asiago riguarda il ripristino e la messa in sicurezza della viabilità silvo-pastorale, specialmente in seguito alle utilizzazioni ed al trasbordo del materiale legnoso proveniente dai lotti boschivi di schianti individuati conseguentemente al Ciclone Vaia che nei giorni 28,29 e 30 ottobre 2018 ha colpito l'Altopiano di Asiago.

Per quanto riguarda gli investimenti destinati alla gestione forestale, ai sensi dell'art.2 della L.R. 13.09.1978, n.52, i Comuni e gli Enti sono tenuti ad accantonare su apposito Capitolo di Bilancio una percentuale non inferiore al 10% dei proventi delle utilizzazioni boschive, nonché i fondi derivanti da danni e penalità che venissero accertati in sede di collaudo delle utilizzazioni medesime, da utilizzarsi in lavori colturali di miglorie boschive del patrimonio forestale.

#### **4. Obiettivi di gestione e programmi delle attività di monitoraggio**

Fino all'anno 2018 le utilizzazioni forestali hanno rispettato quanto previsto dal piano dei tagli riportato nel piano di riassetto forestale. Dopo il passaggio di Vaia, si sono sospesi i tagli previsti e l'utilizzazione è avvenuta sottoforma di prelievo forzoso a carico dell'enorme quantità di schianti da vento determinati dal passaggio del Ciclone. Per quanto riguarda i metodi di utilizzazione e di esbosco, essi dipendono dalle situazioni particolari dei cantieri, da eventuali prescrizioni in fase di consegna del lotto e dalle attrezzature disponibili dalla ditta che eseguirà il lavoro.



Nell'ambito della certificazione a marchio FSC del patrimonio boschivo del Comune di Asiago, si è reso necessario redigere un Piano dei Monitoraggi Ambientali al fine di controllare lo stato di fatto e le evoluzioni nel tempo di fattori ambientali ed ecologici che possono influire sul grado di conservazione di specie animali e vegetali rare, endemiche o minacciate. A seguito dell'indagine effettuata presso i vari portatori di interesse, sono state individuate delle aree ad Alto Valore di Conservazione (HCVF) che saranno monitorate al fine di garantire la persistenza dei fattori ecologici e sociali peculiari di ciascuna area.

L'obiettivo dei monitoraggi è quello di fornire dati utili alla valutazione dell'evoluzione dei parametri analizzati al fine di implementare nel Piano di Riassetto Forestale eventuali misure e strategie operative utili al miglioramento delle condizioni ecologiche adatte alla vita delle specie rare, endemiche o minacciate, così come dei fattori importanti da un punto di vista sociale.

#### Tutela delle HCVF

In particolare i monitoraggi ambientali, come visto pocanzi, sono effettuati su zone e specie afferenti alle HCVF individuate per mezzo della concertazione con gli stakeholders.

##### 1) MONITORAGGI SU SALAMANDRA ATRA AURORAE

Fattori ambientali e specie monitorate:

L'implementazione ex-novo di un piano dei monitoraggi ambientali per il patrimonio boschivo del Comune di Asiago impone un approccio graduale che permetta la verifica della bontà delle metodologie di indagine utilizzate e dell'utilità dei dati reperiti. Per questo motivo il primo step di implementazione del Piano prevede una ricerca indiretta sulla sola specie Salamandra atra aurorae, specie di grande rilevanza naturalistica e molto discussa sia negli ambienti accademici sia tra il grande pubblico dei fruitori dell'ambiente.

##### - Salamandra atra aurorae:

La specie, così come riportato nell'estesa bibliografia specifica, è un endemismo delle prealpi vicentine. La specie è fortemente legata alla presenza di un ambiente specifico adatto all'alimentazione ed al rifugio degli individui (boschi umidi, legno morto, anfratti nel terreno).

Per la specie Salamandra i monitoraggi si focalizzano quindi nell'analisi dei parametri stagionali adatti alla vita della specie ed in particolare del legno morto presente che garantisce rifugio agli individui.



Allo stato attuale non esistono dati aggiornati sulla consistenza reale della popolazione di Salamandra. La Regione Veneto dovrebbe pubblicare un report finale sullo studio della popolazione effettuato dall'Università di Padova nell'ambito del Progetto di ricerca e studio "Prioritised Action Framework – PAF" avviato e concluso negli anni 2013-2015.

Metodologie operative:

I rilievi in campo prevedono delle campagne effettuate con cadenza annuale per verificare la presenza di legno morto al suolo nelle zone boscate dove è confermata la presenza della specie, come presente nella cartografia delle segnalazioni accertate. I rilievi in campo dovranno anche valutare la presenza di eventuali disturbi alla specie di origine antropica o abiotica. La zona dove si è riscontrata la maggiore presenza della specie sono i "Manazzi", al confine della proprietà con il Trentino.

Le aree di saggio sono scelte a tavolino, identificando il centro dell'area con coordinate geografiche ed equamente distribuite all'interno delle particelle interessate. La distribuzione delle aree di saggio è casuale.

Ciascuna area di saggio è rappresentata da una circonferenza di 15 metri di raggio a partire dal punto centrale di coordinate come in tabella elencate.

Le aree di saggio devono essere mantenute invariate negli anni al fine di poter apprezzare eventuali cambiamenti di habitat intervenuti.

Raccolta dati:

La raccolta dati consiste nel conteggio dei siti di ricovero della specie rappresentati da legno morto. All'interno dell'area di saggio si contano tutti i pezzi di legno presenti aventi diametro medio > 10 cm, indipendentemente dalla lunghezza del materiale stesso, o frammenti tali da poter garantire riparo alla specie target. La dimensione minima dei pezzi è stata scelta arbitrariamente supponendo che materiale ligneo morto di dimensioni minori difficilmente possa offrire riparo agli individui di Salamandra.

Verranno segnalati anche tutti i fenomeni presenti che possono rappresentare una minaccia per la specie.

## 2) MONITORAGGI SU ECOSISTEMI

Si ritiene opportuno effettuare dei monitoraggi ambientali su fattori segnalati dagli stakeholders durante le fasi di individuazione delle HCVF, in particolare:



- a) Monitoraggi sulla funzionalità sociale della zona Ekar (HCVF5): si prevede di realizzare, con cadenza annuale, un monitoraggio dell'andamento dell'utilità da un punto di vista sociale dei beni utilizzati all'interno delle particelle governate a Ceduo a Regime, ed in particolare nelle particelle 131/132/133/134. Poiché il Piano di Riassetto non prevede utilizzazioni annuali sulle specifiche particelle segnalate dagli stakeholders, si ritiene logico ed opportuno ampliare la scala di analisi e monitorare il soddisfacimento dei Cives analizzando l'andamento delle utilizzazioni su tutte le particelle a ceduo. I quantitativi prelevati per soddisfare i bisogni delle popolazioni dovranno essere in linea con quanto previsto dal Piano di Riassetto e mantenersi costante negli anni fino alla revisione prossima del Piano. I monitoraggi saranno effettuati a tavolino ed i risultati saranno discussi negli incontri annuali con gli stakeholders e pubblicati nella relazione di fine anno.
- b) Monitoraggi sulla funzionalità delle particelle a pascolo e prato-pascolo (HCVF6): con cadenza annuale verrà fatta una analisi spaziale delle superfici occupate dai pascoli e prati-pascoli delle particelle occupate dalle malghe per monitorare eventuali perdite di superficie a favore del bosco o degli arbusteti. I monitoraggi saranno effettuati su piattaforma GIS ed i risultati saranno discussi negli incontri annuali con gli stakeholders e pubblicati nella relazione di fine anno.

#### Output:

I risultati dei dati raccolti in campo sono archiviati con supporto GIS e suddivisi per particella forestale, area di saggio ed epoca di indagine. Questo permette nel corso degli anni un agevole raffronto dei dati ottenuti e la formulazione di ipotesi gestionali legate alle operazioni forestali intercorse.

#### Condivisione dei risultati con stakeholders ed esperti.

I dati raccolti possono, nel corso degli anni, dare delle importanti informazioni sulle modalità di gestione forestale, per questo i risultati devono essere condivisi con i portatori di interessi e gli esperti in materia.

#### Implementazione nella gestione forestale dei risultati dei monitoraggi.

I risultati analizzati da stakeholders ed esperti in materia devono essere utilizzati per migliorare le metodologie operative in foresta, la pianificazione forestale ed aumentare la consapevolezza generale delle persone chiamate ad operare nel settore forestale.

